

Von Arnim Alla vigilia della Grande Guerra, in una Germania disumana e intollerante

La violinista inglese soffre il mal di Berlino

MASOLINO D'AMICO

Giovane e dotata violinista inglese, Christine viene a Berlino per studiare con un insegnante prestigioso. In quanto figlia unica di madre vedova e non abbiente deve fare economia, ma il suo vero guaio non è il portafogli bensì il calendario. Ella approda infatti nella capitale prussiana alla fine del maggio 1914, e

Cugina della Mansfield anticipa nella «Storia di Christine» (1917) i racconti di Isherwood con illuminanti giudizi

malgrado cerchi di prima di ignorare, quindi di giustificare, infine di accettare con rassegnazione l'atteggiamento universalmente ostile che incontra come suddita britannica, in capo a pochi mesi gli av-

venimenti la costringono a prendere atto di una realtà politica alla quale si sentiva estranea. Così dopo un crescendo di episodi spiacevoli l'agosto la trova in fuga con mezzi di fortuna da una guerra che si annuncia cieca e feroce, né ci è dato sapere se riuscirà a cavarcela.

E' Christine stessa a raccontare la sua breve e intensa esperienza, in una serie di lettere che sotto le smancerie per la mamma loro destinataria dipingono un quadro vivido e allarmante della società tedesca in procinto di entrare nel conflitto. Gradualmente, allargando lo sguardo dai clienti della pensione dove alloggia alle altre persone con cui entra in contatto, Christine si rende conto di come i tedeschi siano condizionati da una sorta di allenamento alla disciplina, allo stoicismo e all'intolleranza, cui cominciano ad essere sottoposti quando vengono al mondo:

addestramento al quale in fin dei conti nessuno si sottrae, nemmeno i più inclini a pensare con la propria testa, vedi il suo ironico, illuminato maestro di violino, e vedi il bell'ufficiale musicista per vocazione ma costretto dalla nascita aristocratica alla carriera delle armi, che si innamora di lei. Al richiamo della patria anche questi due angeli custodi di Christine sbattono i tacchi e perdono ogni senso di umanità.

Cugina di Katherine Mansfield, cognata di Bertrand Russell, la von Arnim rinunciò al cognome del primo marito teutonico per uno pseudonimo inglese - Alice Cholmondeley - quando pubblicò nel 1917 questo breve romanzo non tanto di propaganda antigermanica, quanto di riflessione sulle motivazioni profonde dell'atteggiamento di tutto un popolo che ella conosceva bene avendolo frequentato per diciotto anni; e per quanto un po' a senso uni-

co, il libro contiene ancora descrizioni e giudizi illuminanti, anticipando per qualche curioso verso i disincantati racconti berlinesi di Christopher Isherwood, scritti dallo stesso luogo alla vigilia di una seconda guerra ancora più atroce.

Ecco, per dare solo un esempio, una annotazione che si carica di risonanze. A proposito del senso del dovere che viene inculcato in ogni cittadino fin dall'infanzia, un interlocutore di Christine parla del curioso primato della Germania in fatto di suicidi di bambini, vittime del senso di colpa della propria inadeguatezza. Come non pensare subito, oggi, al fanciullo che si toglie la vita in *Germania anno zero* di Rossellini? Eppure all'epoca molti critici trovarono l'episodio forzato se non addirittura incredibile.

→ **Elizabeth von Arnim**
→ **LA STORIA DI CHRISTINE**
→ trad. di Simona Garavelli
→ **Bollati** Boringhieri, pp. 148, €16



Elizabeth von Arnim

